

LA PARROCCHIA PER PAPA FRANCESCO (*Evangelii Gaudium*, 28)

«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere *"la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"*. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi.

La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione.

Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione»

PREGHIERA AL DIO DELLA PACE (*San Paolo VI*)

Signore Dio di pace, che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza, per essere i famigliari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie: perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo, hai fatto di Lui nel mistero della sua Pasqua l'artefice di ogni salvezza, la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità.

Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo Spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti ed i nostri cuori all'esigenza concreta dell'amore di tutti i nostri fratelli; affinché possiamo essere sempre più dei costruttori di pace.

Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena, soffrono e muoiono, nel generare un mondo più fraterno.

Che per gli uomini di ogni razza e di ogni lingua venga il tuo regno di Giustizia, di Pace e di Amore. E che la terra sia ripiena della tua Gloria! Amen.

In preparazione alla visita pastorale

1 - I DISCEPOLI DEL SIGNORE SONO UN POPOLO IN CAMMINO VERSO LA GERUSALEMME NUOVA

Scrive Mons. Delpini: *"Propongo per l'anno pastorale 2018/19 che le comunità cristiane della nostra Chiesa trovino modo di dedicarsi agli "esercizi spirituali" del pellegrinaggio: l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione alla celebrazione eucaristica, la preghiera personale e comunitaria"* (pag.13) *"I testi biblici che fanno da riferimento per la lectio sono i salmi, che sono la preghiera dei credenti di Israele e costituiscono un patrimonio inestimabile di fede, di poesia, di teologia, di sentimenti e di testimonianza. La Lectio sui salmi deve essere introduzione alla preghiera"* (pag.28)

II METODO della 'LECTIO'

1. **LECTIO** = lettura: **si legge** con attenzione/concentrazione il brano per comprendere ciò che dice. Si sottolineano alcune parole rilevanti. E' bene avere davanti la pagina del testo, anche se c'è uno che la spiega.

ASCOLTARE: è l'invito più pressante dei testi sacri. Dio diventa orante, come padre che implora l'ascolto del figlio, indicandogli la via per la sua piena realizzazione (*"Ascolta, popolo mio, ti voglio ammonire..."* Sal. 81).

2. **MEDITATIO** = cosa dice a me il brano: **ci lasciamo interrogare dalla Parola ascoltata**, che ci chiama in causa. Ci si sofferma su qualche aspetto su cui la Parola ci richiama. Ci chiediamo che cosa la Parola "dice a me" oggi.

MEDITARE: per penetrarne il senso occorre lasciarsi affascinare dal volto di Gesù, allora si fa entrare la Parola in tutti i momenti della nostra vita, in modo da conoscere sempre più se stessi, coi nostri limiti e potenzialità.

3. **CONTEMPLATIO** = cosa dico io al Signore che mi ha parlato: **dialoghiamo con Dio sulla Parola ascoltata**. Dalla riflessione passiamo ad un colloquio vero e proprio con Dio: rispondiamo a Colui che ci ha parlato.

PREGARE: l'ascolto si fa dialogo, relazione d'amore, amicizia profonda. Il cuore dell'uomo non cede se non all'azione seducente della grandezza che si impone, della bellezza che rapisce, della bontà che commuove.

4. **ACTIO** = cosa faccio per tradurre la Parola nella vita: **decidiamo in che modo concreto attuare la volontà di Dio** nella nostra vita. Una simile scelta garantisce un effettivo raccordo tra Parola di Dio e vita quotidiana.

AGIRE: decidiamo come dare alla nostra vita uno stile conforme al Vangelo, conseguente alla scelta maturata nella preghiera; concretamente significa scegliere una azione che cambia il cuore, converte la vita.

DALLA DIASPORA A GERUSALEMME

Salmo 120

Questo Salmo accompagna i respiri, i sospiri, i gemiti e anche i silenzi di colui che è abituato ad affrontare la solitudine di un'esistenza frantumata; un'esistenza che trova l'essenziale delle cose là dove, nella solitudine, viene adorata, benedetta, ascoltata, forse non capita... la Parola del Dio vivente a cui si dice: Tu parli e comunichi qualcosa di tuo a me...

1 Canto delle ascensioni.

Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto.

2 *Signore, libera la mia vita dalle labbra di menzogna, dalla lingua ingannatrice.*

3 *Che ti posso dare, come ripagarti, lingua ingannatrice?*

4 *Frecce acute di un prode, con carboni di ginepro.*

5 *Me infelice: abito straniero in Mosoch, dimoro fra le tende di Chedar!*

6 *Troppo io ho dimorato con chi detesta la pace.*

7 *Io sono per la pace, ma quando ne parlo, essi vogliono la guerra.*

MEDITATIO

Questo canto, sia per la sua posizione in testa alla collezione sia per la tematica particolarmente sentita dall'Israele della diaspora anelante verso Gerusalemme, ha goduto di una fama spiccata all'interno della tradizione.

Prima strofa (vv. 1-2): un grido e il nome di Dio.

Il Salmista è un uomo incappato in una strettoia da cui non sa svincolarsi. «Mi resta solo il tuo Nome» santo, custodito come sigillo di un'intimità indissolubile. «Io sono afferrato, posseduto, abitato da Lui. Mi sento stretto nella morsa di questo mondo, ma anche la sua morsa mi stringe, mi solleva, mi toglie il fiato...».

Il salmista vive l'esperienza di un inganno. La coerenza che desidera per sé, l'obbedienza al dono ricevuto, che è chiamata, missione, strada da percorrere (Salmo 119,105: "Lampada ai miei passi...») urtano contro una serie di ostacoli.

Questo avviene non già perché è un mondo riprovevole, ma perché nell'impatto con esso tutte le fragilità, meschinità e squallori della sua vita vengono in clamorosa, sconcertante evidenza. In diaspora l'impatto col proprio mondo mette allo scoperto e lascia scorticati.

Seconda strofa (vv. 3-4): c'è un conflitto in atto.

Il salmista percepisce un contrasto tra sé e il suo mondo, ma, più profondamente, il conflitto è interiore. Il rischio estremo è di rinunciare alla

custodia del dono ricevuto da Dio: la sua tradizione di fede, la Parola rivolta anche a lui, Parola di grazia, di riconciliazione e d'amore.

Si sente insidiato, frustato, osservato e giudicato; e il peggiore giudice della sua vita è proprio lui stesso.

Terza strofa (vv. 5-7): la decisione di fare il pellegrinaggio.

Si orienta verso Gerusalemme. C'è una volontà di Dio per gli uomini e una vocazione del popolo eletto: custodire il segno che rinvia alla realizzazione di quel disegno. Il segno è Gerusalemme, la Città della Pace, che Dio stesso ha collocato in mezzo a noi.

Così si chiude il salmo: «*Io sono per la pace*», cioè: «Io esisto in quanto sono proteso verso la pace voluta da Dio». È un tuffo in avanti, un battesimo. È come se fosse già partito, mentre, pur ancora immobile e preso nel silenzio della sua adorazione, già ripete: "La Parola di Dio parla a me di pace e io sono pellegrino verso Gerusalemme".

CONTEMPLATIO

Lo stato di tensione avvertito dal salmista... è anche il nostro:

si mescolano nei nostri pensieri e sentimenti

- **la maledizione** per i falsi accusatori,
- **la pena** per la convivenza coi malvagi,
- **la speranza** nell'intervento liberatore di Dio.

Paura e amarezza, presenti nelle cronache di ogni giorno,

entrano anche nella preghiera. Ma abbiamo motivo di sperare che il Signore non ci abbandonerà adesso nell'ora della difficoltà e del bisogno.

C'è anche un senso di soffocamento/smarrimento interiore

per lo scandalo che suscita l'umiliazione e la persecuzione dei giusti.

Motivo di lamento è la lingua ingannatrice, la parola perversa.

- Ci pesa sentirci avvolti da un clima di odio e di incredulità.

La reazione a questa situazione sofferta ha il sapore della sfida.

- A suo tempo Dio interverrà e la sua punizione sarà esemplare.
- Anzi il peccato contiene già in sé la punizione per il peccatore.
- Dalla diaspora si sente molto **l'anelito alla pace della città santa.**

La pace di Dio è più forte della guerra dell'uomo. "E' sempre la stessa cosa, la partita non è uguale. La guerra fa guerra alla pace. La pace naturalmente non fa guerra alla guerra. La pace lascia la pace alla guerra. La pace è uccisa dalla guerra. La guerra non è uccisa dalla pace. E' solo la pace di Dio, non quella degli uomini, che può cancellare la guerra" Péguy)

ACTIO

Anche noi ci sentiamo immersi in un mondo ostile e barbaro: attorno a noi cresce un clima di avversione. Ma quanto più ci affliggono i segni di crudeltà e la volontà di fare guerra, tanto più **si aspira alla terra della pace**. Per ogni operatore di pace il salmo ispira **fiducia e realismo**. In un mondo di lupi, **viviamo da agnelli, lavorando sempre per la pace**.